



L'accesso non è un problema di numeri

Avvicinare l'Accademia e la Sanità. Le pdl in Parlamento? Nessuno si è degnato di chiederci niente

Spostandoci all'Università di Sassari, incontriamo il Direttore del Dipartimento di Medicina Veterinaria, il Professor Eraldo Sanna Passino che, da maggio dell'anno scorso è anche Presidente della Conferenza dei Direttori di Dipartimento.

Professor Passino quali sono i punti di forza che la formazione accademica in medicina veterinaria può ancora rivendicare? L'Università italiana è in grado di rilasciare una laurea competitiva in Italia e in Europa?

Io credo che, nonostante i tanti problemi, la formazione accademica sia ancora di livello superiore ed in grado di rappresentare una buona base di partenza per la formazione specialistica. Nel confronto con i Colleghi europei i nostri studenti ed i nostri laureati non sfigurano e competono alla pari. Questo non vuol dire che non si debba fare meglio. Ricordo che la formazione in Italia è ancora pubblica ed a costi accessibili per quasi tutti ed assicura un percorso di qualità, nonostante finanziamenti non adeguati.

E quali sono invece gli aggiornamenti di cui avrebbe bisogno il piano di studi, anche alla luce delle direttive europee che espressamente li prevedono?

Ogni sede ha adeguato piani di studio e programmi per quanto possibile. Nessuno ha la bacchetta magica e i cambiamenti richiedono tempi non sempre in sintonia con le richieste della Società e del mercato del lavoro. Molto si è fatto, ma la strada per arrivare al traguardo è ancora lunga. Certamente la situazione economica di molti Atenei non facilita il rinnovamento e la crescita di quei settori che devono crescere e non sempre sono tutelati. Il rischio è che Scuole e SSD storici della Medicina Veterinaria, indebolendosi, non riescano a mantenere il livello delle performances e le nuove discipline non abbiano forza sufficiente per espi-



mersi al meglio. Insomma, è una delle tante sfide che l'Accademia sta affrontando in un momento difficile: credo che sia importante anche chiarire il ruolo che gioca nella Sanità la formazione del Medico Veterinario, dal momento che ne siamo completamente esclusi. Sicuramente vanno rinforzate le c.d. competenze trasversali e certamente va rivisto l'approccio didattico e formativo con il coinvolgimento delle tante figure professionali e dei tanti settori che rendono la nostra professione componente indispensabile nella tutela della salute globale e dell'ambiente.

Si fa sempre più strada l'idea che si debba dare una connotazione di indirizzo alla laurea in medicina veterinaria, in chiave settoriale o disciplinare, superando il cosiddetto laureato "toti-potente". Cosa ne pensa?

È un discorso già affrontato negli anni scorsi e, seppure con diverse opinioni, si è arrivati alla conclusione di non modificare la durata del Corso di Studio, lasciandolo a 5 anni. Il paragone con i cugini della Medicina Umana è banale e scontato. Noi abbiamo ormai da anni visto certificato il percorso di studio, unici tra i tanti Corsi di Studio in Italia: la stessa EAEVE chiede e riconosce competenze di tipo elementare. Fare di più, in questo lasso di tempo, non so quanto sia facile e produttivo. Di certo quello che si fa, va fatto ancora meglio. Il mondo della professione è davvero complicato, senza confini e credo imponga percorsi post laurea qualificati che vedano tutte le componenti, sia pubbliche che private, impegnate in un percorso di crescita che deve diventare un patrimonio comune della Medicina Veterinaria. A partire dalla Sanità pubblica che vede il nostro Paese all'avanguardia nel mondo, ma non solo.

Fa discutere, e non solo in Italia, la preponderanza della medicina veterinaria rivolta agli animali da compagnia. Come si spiega a suo parere questa tendenza? Con l'offerta formativa accademica, con la domanda di accesso degli studenti? Oppure giocano anche altri fattori?

Come ho già detto, il mondo e le possibilità per la nostra professione sono senza confini. In realtà il problema, a mio giudizio, inizia con un reclutamento falsato dalla Scuola. D'accordo sul fatto che l'accesso deve essere e rimanere a numero programmato, il problema rimane sul modo con cui questo viene fatto. Non è un problema di numeri. Penso, invece, alla difficoltà di accesso degli studenti degli Istituti Tecnici rispetto agli studenti dei Licei e all'immenso patrimonio culturale che si rischia di perdere venendo meno quelle competenze di base che l'Università non può insegnare ma può affinare facilitando una diversificazione degli interessi professionali. Personalmente, lo vedo ogni anno nella mia Regione dove, a fronte di un patrimonio zootecnico di rilievo, le scelte sono in linea con il resto del Paese. Gli animali da compagnia sono entrati prepotentemente nella nostra vita ed attraggono anche "emotivamente" le nuove generazioni di studenti. Non dimentichiamo poi alcune campagne mediatiche molto negative nei confronti di alcuni aspetti della nostra professione ed il risultato è quello che vediamo.

Ritiene che concentrando sugli animali da compagnia, la formazione accademica veterinaria sia andata a detrimento di altri settori, per esempio la sanità pubblica e degli animali allevati? Ne hanno risentito a suo parere la ricerca, la produzione scientifica, la stessa formazione dei docenti e delle strutture didattiche?

Non sarei così categorico. Il Corso di Studi è certamente generalista ma la stessa EAEVE impone che il percorso comprenda esperienze e competenze in tutti i settori, non solo gli animali da compagnia. Certamente la presenza degli Ospedali Didattici rappresenta un forte richiamo per gli studenti e rischia di concentrare la gran parte delle attività sui piccoli animali, soprattutto in un momento in cui la movimentazione degli Animali da reddito non è molto facile. Ma la Medicina equina, così come le Produzioni zootecniche, la Sicurezza Alimentare e la Sanità pubblica rappresentano elementi fondamentali nel percorso formativo. Da que-

sto punto di vista la presenza di percorsi di formazione post laurea, in questi campi, è un ulteriore strumento su cui lavorare consapevoli che vanno riformati e potenziati per formare il professionista del futuro. La ricerca è un ulteriore elemento che conferma queste mie considerazioni vista la produzione scientifica competitiva espressa in questi campi dalle diverse sedi.

In Parlamento si stanno discutendo 6 proposte di legge per la riforma dell'accesso alle lauree a numero programmato. Le ipotesi sono le più diverse e contraddittorie, ma è molto probabile che, quando si arriverà ad un testo base-unificato, si cercherà di conciliare il diritto universale allo studio con l'esigenza di dare una connotazione specificamente orientata agli studi e alla laurea. Che idea si è fatto di queste iniziative?

Intanto mi sia consentito dire che nessuno si è degnato di chiedermi niente né come Docente, né come Direttore di Dipartimento e men che meno come Presidente della Conferenza dei Direttori. Anche questo aspetto la dice lunga sul ruolo svolto dall'Accademia, sempre sul banco degli imputati e spesso neanche audita o convocata dove "si decide". Per onestà di cronaca, devo dichiarare di aver molto apprezzato la convocazione al tavolo tecnico ministeriale per la revisione degli accessi ai Corsi a numero programmato, dove si è lavorato in grande sintonia. Viviamo in un paese con tante ricchezze ma altrettanti limiti e contraddizioni che spero non portino a cancellare l'Università pubblica ed il Diritto allo studio anche perché diritto sancito dalla nostra Costituzione.

La mobilità intra-comunitaria registra tendenze nuove, spesso contraddittorie. Ci sono laureati italiani disposti ad esercitare all'estero in settori (per esempio nelle ispezioni ai macelli) che in Italia non assorbito veterinari o sono addirittura diventati negletti. E ci sono laureati di altri Stati UE (es. Spagna, Romania) in medicina veterinaria di pronta disponibilità per il mercato del lavoro in altri Paesi UE, Italia compresa, che occupano posizioni lasciate libere dai laureati del posto. C'è chi punta il dito contro un titolo di studio non adeguatamente orientato e programmato e chi invece mette sotto accusa gli assetti occupazionali, sia pubblici che privati sul libero mercato del lavoro autonomo. Qual è la sua riflessione in proposito?

Il mondo cambia velocemente e bisogna dotarsi degli strumenti per adeguarsi. Il lavoro sotto casa non si trova più. Spesso neanche vicino a casa. Le nuove generazioni cominciano a muoversi ed a sfruttare tutte le opportunità già dalla Scuola superiore e con i programmi di mobilità internazionale i nostri studenti hanno la possibilità di fare delle lunghe esperienze, professionali e di vita, impensabili sino a pochi anni fa. Lo considero valore aggiunto per il nostro Paese. Il mercato del lavoro si sta sempre più globalizzando e, da questo punto di vista, siamo ancora indietro rispetto alle esperienze dei nostri partner europei. Sia nel ricevere che nel partire. Anche questo deve essere un elemento di riflessione nelle politiche di reclutamento. La preparazione di base è adeguata, sta a noi, insieme alla "voglia di fare dei nostri studenti", fornire quelle prospettive ed opportunità indispensabili per la crescita del singolo e della categoria. ■

DIGERIBILITÀ TESTATA
DALL'UNIVERSITÀ DI TERAMO

microbiota
EQUILIBRIO + SALUTE

UNO DI FAMIGLIA
DOG CAT FOOD

CON INGREDIENTI NATURALI

- 79% INGREDIENTI DI ORIGINE ANIMALE
- 30% POLLO / MAIALE FRESCO
- 0% CEREALI AGGIUNTI

Quality free

RICHIEDI I CAMPIONI OMAGGIO!!

UNO DI FAMIGLIA
MERITA BENESSERE E SALUTE

L'UNICO ED INNOVATIVO ALIMENTO COMPLETO PER IL BENESSERE DEL MICROBIOTA DEL CANE E DEL GATTO

Cliff CHIAVI-VELOCITÀ +39 0522 887939 info@cliff.it www.unodifamiglia.com

Uno di Famiglia Social